

cardinali, vescovi, religiosi — che più volte scrissero prefazioni a sue opere — e da altri scrittori cattolici, come ad esempio H. Daniel-Rops, poté svolgere azione di maestro nella Chiesa italiana e universale, partecipando così in qualche misura alla funzione docente, come a pochi altri laici è toccata la grazia di fare.

Poté in tal modo svolgere un'ampia e apprezzata opera di rivalutazione del laicato in tempi, in cui questo un po' per propria inerzia, un po' per la mentalità diffusa, si trovava al margine della Chiesa. In articoli su «L'Osservatore Romano» — poi riuniti in volume — e nel libro *Noi e la Chiesa*, scritto per l'A.C. — poté esporre da tribune autorevoli i suoi pensieri allora non molto comuni sul pieno "essere Chiesa" del laico, sul suo sacerdozio regale e sulla sua vocazione alla santità, anticipando in qualche misura, sulla base sempre della dottrina patristica e neo-testamentaria, temi che saranno nell'ecclesiologia del Vaticano II.

Andò ancora avanti — come teorizzazione e come pratica di vita — dopo l'incontro col Movimento dei Focolari: così appare da tantissimi discorsi formativi e da tanti scritti, fra i quali particolare importanza riveste *Laicato e sacerdozio*, 1964. In tale opera, pubblicata qualche mese prima della *Lumen Gentium*, è delineata, seppur con altre parole, tanta parte del contenuto della costituzione conciliare, in merito al laicato. Oltre alla parte attiva che esso è chiamato a svolgere nella Chiesa, Giordani sottolineava la grandezza della possibilità di comunione ch'esso ha con la verginità e col sacerdozio ministeriale e sviluppava un compiuto discorso di valorizzazione ecclesiale del sacramento del matrimonio.

Idee-realtà ch'egli stava vivendo con la nuova esperienza di focolarino coniugato.

GEN'S: *A proposito dell'inserimento di Giordani nel Movimento dei Focolari: cosa ha significato per lui questo incontro?*

Quando Giordani incontrò Chiara Lubich si trovava al culmine delle sue esperienze ecclesiali e civili ed aveva maturato un già notevole cammino interiore. Tuttavia l'orizzonte spirituale ch'ella portava in sé gli apparve, egli scrive, «una sorta di rivelazione — o un chiarimento di rivelazione — che gli produceva una sorta di conversione nuova».

Davanti a quella nuova realtà spirituale — una vera nuova spiritualità — il Vangelo, di cui pur tanto aveva scritto, gli si illuminava a nuovo. Tutte le sue conoscenze su Dio e sulla Chiesa — i suoi «pezzi di cultura» — gli si ordinavano in sostanza di vita. L'ideale di Caterina gli riappariva in forme attuali. La parola di Gesù passava dalle pagine del libro sacro ad una vita che fosse tutta volontà di Dio attuata nell'attimo presente. Scopriva Ge-

sù ritornante in ogni fratello e vivente in mezzo a due o più uniti nel suo nome: perciò presente anche per le strade del mondo e operante fra gli uomini in tutte le loro attività terrene. Gli veniva offerta una nuova via di comprensione del mistero della croce: Gesù che grida l'abbandono; un più efficace rapporto con la Madre del Cristo: riviverla; un impegno comunitario per attuare il testamento di Gesù («che tutti siano uno») e il suo comandamento nuovo dell'amore scambievolmente eroico.

Si lasciò coinvolgere. Deponendo il suo bagaglio culturale ed esperienziale, chiese ed ottenne di diventare focolarino, insieme con i primi giovani che allora cominciavano ad entrare nel Movimento nascente. Apriva in tal modo la strada all'ingresso dei coniugati non solo nel Movimento, ma proprio nel cuore di esso, il focolare, che, composto di vergini e sposati, laici e sacerdoti, si avviava ad essere una comunità inedita nella storia della spiritualità.

Ora il suo vivissimo senso ecclesiale aveva trovato finalmente un coronamento nella continuità laicato-sacerdozio, nella chiamata dei coniugati alla santificazione piena in comunione con la verginità, per la quale aumentava la luminosa venerazione. Era un laico che si consacrava rimanendo nella famiglia e rafforzando la laicità della propria funzione sacerdotale, regale e profetica nel mondo.

Il suo già vivo cristianesimo e la sua sensibilità sociale risultavano rilanciati in una dimensione, che allo stesso tempo era più divina e più incarnata.

Si avviava così ad essere una figura di laico quale cristiano realizzato nella sua pienezza umana e divina, ecclesiale e civile, personale e sociale.

Con l'espandersi del Movimento, ne divenne punto focale per l'azione svolta su tre fronti: la rivitalizzazione umana ed ecclesiale della famiglia (con il Movimento Famiglie Nuove); il cammino verso una società in cui le opere dell'uomo siano di continuo assunte dalla realtà della redenzione per trovare, nel tempo, sempre nuove armonie terrene (con il Movimento per l'Umanità Nuova); la promozione di un clima ecumenico teso alla comunione spirituale come preparazione necessaria per l'unità piena (con il Centro «Uno»).

Egli alla Chiesa, che servì con tutte le sue forze, lascia un'eredità, certo nei suoi scritti, ma soprattutto nella vita vissuta, nel contributo dato alla crescita dei laici nella pienezza ecclesiale, nella schiera di coniugati di tutto il mondo, che in lui hanno trovato e troveranno nuovi modi d'essere nella comunione del popolo di Dio.

a cura della Redazione